

L'INTERVISTA IGNAZIO GANGA. Il segretario confederale Cisl non nasconde il suo giudizio negativo sulla manovra: per questo protesteremo in piazza «REDDITO CITTADINANZA TROPPI PUNTI CRITICI»

CRISTINA SIGNORELLI

Un giudizio negativo, quello sulla manovra, da parte di Ignazio Ganga, segretario confederale Cisl, soprattutto in considerazione del mancato coinvolgimento del sindacato. Intervenuto l'altro ieri al Consiglio generale della Cisl di Bergamo, Ganga ha infatti ribadito l'importanza del ruolo consultivo delle parti sociali e, come, l'attuale governo abbia deluso le attese sulla manovra di bilancio e i decreti connessi che sono al varo in questi giorni.

Segretario Ganga non avete potuto partecipare in alcun modo alla definizione delle misure presenti, prima nel decreto fiscale e attualmente sui provvedimenti di quota 100 esul reddito di cittadinanza?

«A dicembre il premier Conte aveva dato la sua disponibilità all'apertura di tavoli di lavoro che però non si sono mai concretizzati. Non abbiamo potuto negoziare nessuna delle misure presenti nei decreti, collegati alla legge di bilancio. Non è un caso che unitariamente, il 9 febbraio, protesteremo in piazza. In particolare il più recente, atteso a giorni sul reddito di cittadinanza e previdenza contiene materie delicate su cui ritenevamo opportuno portare il nostro contributo, soprattutto dopo aver negoziato, nella precedente stagione, una serie di misure importanti (i lavori gravosi, l'Ape sociale) che avevano aperto ad una riflessione del sistema previdenziale volto a flessibilizzare le maggiori criticità della riforma Fornero».

Da una prima lettura che valutazioni fate del reddito di cittadinanza?

«La bozza attuale, che ha già avuto due precedenti stesure, ci sembra

molto complicata dato che contiene la dimensione lavoristica, quella assistenziale e anche quella paraprevidenziale (la cosiddetta pensione di cittadinanza). Nell'audizione parlamentare avevamo chiesto che non si disperdesse l'esperienza del reddito di inclusione che avevamo contribuito a realizzare per avviare un percorso di contrasto alla povertà».

Le intenzioni sono buone ma quali sono le criticità del nuovo strumento?

«A un primo esame abbiamo osservato diversi punti critici. Per esempio, la pensione di cittadinanza viene erogata a chi ha almeno 65 anni ma il lavoratore attivo deve invece aspettare fino ai 67 e tot mesi per poter accedere alla pensione di vecchiaia Inps. Un secondo aspetto riguarda la determinazione della platea di cittadini interessati, rispetto ai quali pur utilizzando il sistema Isee per la valutazione della ricchezza reddituale e patrimoniale viene ipotizzata una scala di equivalenza meno generosa. Purtroppo, non avendo potuto fare nessun confronto, non siamo in grado di dire se si tratta di errori o incoerenze. Anche l'abolizione dell'Osservatorio sulla povertà determina una perdita importante. Pur consapevoli della necessità di una misura di contrasto alla povertà l'esigenza attuale era quella di una proiezione verso il "lavoro di cittadinanza" anche per evitare forme di disincentivazione legate al sussidio aspetto per noi fondamentale».

Reddito di cittadinanza strettamente connesso ai centri per l'impiego.

«Anche su questo tema c'è un'obiezione importante. Bene che si stanziino ingenti risorse per

formare nuove figure per potenziare i centri impiego, il paradosso è che i nuovi lavoratori potrebbero essere precari. Una bella contraddizione per un decreto che dovrebbe sviluppare il lavoro».

La quota 100 invece è un provvedimento che auspicate.

«Sicuramente è in linea con quello che chiedevamo da tempo. Ma certamente l'attenzione deve mantenersi alta su molte altre questioni oggetto della piattaforma sindacale, dagli esodati ancora non collocati, alla ricomparsa delle finestre, penalizzanti soprattutto per il pubblico impiego che ancora oggi sembra dover pagare più di tutti le debolezze programatorie. La questione del trattamento di fine servizio per i dipendenti pubblici percepito dopo diversi anni dal pensionamento per chi opta per la quota 100, è del tutto discriminatorio».

A proposito di discriminazione, anche sulle donne non si scherza.

«Sì, è vero. Il lavoro femminile non è abbastanza tutelato. Addirittura, ora si prevede che la donna possa lavorare fino al nono mese di gravidanza. Così pure il lavoro di cura, normalmente in carico alle donne, non viene riconosciuto previdenzialmente, né sono compensate a livello contributivo le interruzioni del lavoro femminile che questa attività spesso determina. Oggi abbiamo il compito, come sindacato, di vigilare affinché il perimetro dei diritti civili, sociali e previdenziali venga rispettato e rafforzato, non diminuito e mitigato e l'opzione donna, pur importante non è certo ancora sufficiente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Da sinistra al Consiglio generale Cisl: Caterina Delasa, [Ignazio Ganga](#) e [Francesco Corna](#) FOTO BEDOILIS